



Pablo Picasso La «Morte del torero», opera del 1933

La notizia è di tre giorni fa: dopo secoli di storia, la Catalogna infligge una stoccata mortale alla fiesta: il *Parlament* di Barcellona ha deciso, per 68 voti a favore, 55 contrari e nove astensioni, di abolire la «corrida de toros» dal proprio territorio a partire dal primo gennaio 2012. La decisione è

storica: a differenza delle isole Canarie, che la proibirono nel 1991, la Catalogna è una delle regioni più importanti della Spagna e vanta una lunga tradizione «taurina». All'annuncio del *Parlament*, pianto e gioia hanno segnato in egual modo i volti di difensori e detrattori della fiesta.

za Miura e il loro uso, spesso spregiudicato ogni oltre ogni limite. Che una sua decadenza sia in atto da alcuni decenni, è un fatto, che essa sia nel suo Dna è affermazione della quale è lecito dubitare.

Ogni popolo ha i suoi archetipi e i suoi miti, discutere della loro liceità è gioco da dilettanti. Bisognerebbe chiedersi, piuttosto, perché è proprio nel '700 che nasce la Fiesta. Nel secolo, cioè, della massima decadenza della Spagna, dopo il *Siglo de Oro* e il Barocco, dopo Lope de Vega, Cervantes e Quevedo. Sostiene, con l'onestà intellettuale e l'intelligenza che lo distingue fra gli intellettuali della *Generazione del '27*, il poeta e saggista José Bergamín, nel suo saggio *El arte de Birlibirloque*, che con l'arte del toro si esprime la reazione dei ceti liberali e più avanzati alla decadenza non solo dell'arte e del pensiero, ma del senso civico e morale in cui era precipitata la Spagna sotto il governo di

una dinastia inetta e bigotta, mentre il resto dell'Europa esprimeva l'Illuminismo e il Razionalismo. Si può dissentire da una simile interpretazione. Resta, inconfutabile, il dato della decadenza e dell'immancabile reazione che essa andava producendo non a caso ne *El Andalus*, la regione più ricca di cultura e più aperta, per via della sua collocazione, ai traffici e alle influenze del resto del mondo, non solo Europa ma America. Nel *Siglo de las luces* si accende più che una luce un falò a illuminare la notte della superstizione e dell'oscurantismo. Scrive Bergamín: «Solo una trasmutazione di civiltà come quella andalusia poteva originare il toro; solo una sensibilità secolare così profonda e depurata poteva spingere la sua passione per l'esattezza, per l'intelligenza fino... alla vita verificata, senza timore, fino alla morte».

Interpretazione estrema, la sua, di un fenomeno estremo anch'esso, nel quale si riconosce tanta par-

te della sensibilità e dell'intelletto della maggioranza degli spagnoli, almeno fino alle sponde dell'Ebro. Perché non sta scritto da nessuna parte che il *toro* sia nel Dna degli abitanti di tutta la penisola. Affermarlo sarebbe imprudente. Come negare che la storia abbia posto gli spagnoli, in particolare quelli della Castiglia, dell'Estremadura e dell'Andalusia, di fronte a sfide estreme, audaci e rischiose, in mare e in terra. In quelle sfide non può non riconoscersi l'anima di un popolo consapevole di sé. Che in altre parti, in Catalogna, in Euzkadi, in Galizia le cose vadano diversamente, è del tutto normale, corrisponde alle vicende attraverso le quali si è formata nei secoli l'identità di quei popoli-nazione.

Altre sono state, in parte, le sfide alle quali hanno partecipato. I Catalani del Regno di Valencia, del Principato e del Regno delle Baleari hanno alle spalle una storia in parte diversa e non meno prestigiosa. Basti pensare all'egemonia che i Conti di Barcellona e Re d'Aragona esercitarono sul Mediterraneo, ridotto a lago catalano. E a una tradizione culturale espressa in una lingua, quella di Ramón Llull, per intenderci, senza la quale l'Europa medievale e moderna non sarebbero quelle che sono. Che il *toro*, la *lidia* siano parzialmente estranei all'immaginario, alla sensibilità e alla ragione dei Catalani, ma non solo, mi sembra ragionevole. E non vale dire che in Catalogna ci sono tanti milioni di Castigliani, Murciani, Andalusi e Estremegni quanti sono nel Nord Italia i Meridionali.

A ciascuno i suoi archetipi e i suoi miti. A patto che non vengano strumentalizzati per fomentare divisioni poco comprensibili in un'Europa destinata ad andare, per sopravvivere, a un'unità che non può sacrificare identità e diversità. Condivido da decenni le fondamentali rivendicazioni del nazionalismo catalano che, vale non dimenticarlo, sono condivise anche da quei milioni di emigrati che costituiscono una ricchezza per la Catalogna, la sua economia, la sua cultura, e che non sembra opportuno, quanto meno, marginalizzare e far sentire estranei nella patria di elezione. Temo che bandire la corrida dalle arene, poche peraltro, della Catalogna sia più che una necessità un modo piuttosto improprio di marcare una differenza. Quanto agli animalisti e a tante anime belle, apprezzabili nelle loro finalità, quanto spesso discutibili nelle loro motivazioni, val la pena ricordare che distruggere è più facile che costruire, e che la caduta di miti oltre che di ideali, sta provocando ovunque nel mondo un appiattimento e un conformismo davvero scoraggianti, che è urgente arrestare. ❖

Vissi d'arte...

Dalla «Carmen» a Hemingway una mitologia di vita e morte

Ernest Hemingway scrisse nel 1938 «Morte nel pomeriggio», libro interamente incentrato sulla corrida e sulla realtà multiforme che ad essa si accompagna. Il libro, lungi dall'essere un trattato scientifico sullo spettacolo offerto dalla tauromachia, è un'analisi profonda sul senso della vita e della morte e sull'arte. Tra i personaggi principali della «Carmen» di Bizet (1875), ambientata a Siviglia e tratta dalla novella omonima di Prosper Mérimée (1845), c'è il torero Escamillo, amante della protagonista e accolto trionfalmente dalla folla nel giorno della corrida, prima del tragico finale dell'opera.

Il lamento per il torero di Garcia Lorca e la «fifa» dell'immenso Totò

In seguito alla morte dell'amico torero caduto nell'arena, Federico Garcia Lorca scrisse nel 1935 il suo «Lamento per Ignacio Sanchez Mejias», in quattro parti, introdotto e scandito dalle famose «cinco de la tarde». Per quel che riguarda l'arte, pittori come Francisco Goya e Pablo Picasso si sono spesso ispirati al mondo della tauromachia. Tra i dipinti più rappresentativi di Goya c'è «Corrida de toros» (1812-14), conservato alla Real Academia de San Fernando, a Madrid. Di Picasso si ricorda, tra gli altri, «Corrida» (1934). Innumerevoli i film dedicati al tema, non ultimo «Fifa e arena» (1948), con Totò.

